

Insistendo sulla necessità di rafforzare la distensione

A Mosca già si guarda al «vertice» con Bonn

Breznev ha ricevuto il primo ministro della Renania-Westfalia, mettendo gli europei in guardia contro il rischio nucleare - Rilievo a un'intervista di Egon Bahr

**Andreotti in Ungheria
Convergenze
per il dialogo**

BUDAPEST (i.f.) — Si è conclusa la visita in Ungheria dell'on. Giulio Andreotti, quale presidente della commissione esteri del parlamento e presidente dell'Unione interparlamentare. Andreotti si è incontrato con Janos Kadar, primo segretario del POSU, con il presidente della commissione esteri del parlamento ungherese, Andras Gyenes, col presidente dell'assemblea Antal Apró, col ministro degli esteri Pujós, ed è stato ricevuto dal primate della chiesa cattolica ungherese, cardinale Laszlo Lekai. Andreotti ha detto di aver raggiunto con gli ospiti ungheresi una certa convergenza di idee sul modo di contribuire al rallentamento della tensione e di aver riscosso fiducia nelle iniziative dei paesi europei occidentali per stimolare la ripresa del dialogo USA-URSS. Oggi Andreotti sarà in visita privata a Varsavia, la prossima settimana sarà ospite della Cecoslovacchia.

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Come c'era da attendersi, la reazione sovietica alle ultime dichiarazioni di Reagan c'è stata ieri, ma in termini oltremodo misurati. Lo stesso segretario generale del PCUS Leonid Breznev ha colto l'occasione del ricevimento in onore di Johannes Rau — primo ministro socialdemocratico del «land» della Renania-Westfalia — per accennare alla tendenza a utilizzare il territorio di altri paesi come un trampolino e un parafiumine. Il fatto poi che alcuni progettino un conflitto nucleare — ha insistito Breznev con esplicita allusione — costituisce un orientamento degli sviluppi internazionali che non promette nulla di buono per gli europei. Il cenno polemico si ferma qui, nell'ambito di un discorso tutto rivolto a reiterare la linea disensiva dell'URSS. L'impegno a dare prova della «massima buona volontà» per giungere ad un accordo che «faccia diminuire realmente il rischio di una guerra nucleare», l'esaltazione del decennio di buone relazioni, anzi ottime, tra URSS e Germania federale. Meno diplomaticamente la «Tass» — commento di Yuri Borissov — ha scritto

ieri che «il presidente Reagan ha, di fatto, riconosciuto la validità dei sospetti che gli europei occidentali hanno sempre nutrito nei confronti di Washington» e cioè che «gli Stati Uniti vorrebbero scaricare sull'Europa, rimanendone fuori, tutto il rischio di una catastrofe nucleare». Per il resto anche la «Tass» ha seguito l'indicazione di optare per l'ironia piuttosto che per l'invettiva, limitandosi a descrivere lo scontro e la protesta nelle capitali europee e l'imbarazzo dei collaboratori del presidente americano. Mosca ha evidentemente ritenuto, per ora, che non occorre calcare la mano più di tanto su un episodio che, in fondo, non ha neppure bisogno di molti commenti. Andrei Cromlik, a sua volta, ricevendo il nuovo ambasciatore americano, Arthur Hartman, ha — come riferisce l'agenzia sovietica — «attirato l'attenzione dell'ambasciatore sulla risposta di Leonid Breznev al corrispondente della «Pravda». A un mese e due giorni dal viaggio del presidente sovietico nella Repubblica federale tedesca, tutta l'attenzione si va concentrando a Mosca in quella direzione. Radio, televisione e giornali hanno dato all'

avvenimento un'eco di tutto rilievo mentre la «Literaturnaja gazeta» di questa settimana è uscita ieri con un'intervista a Egon Bahr, presidente della sottocommissione del Bundestag per il disarmo e uno degli allievi principali, in seno all'SPD, della tesi del «negoziato prima di tutto». «Nessuna alternativa alla distensione», titola il settimanale sovietico mettendo in evidenza una frase di Bahr: «Quando Mosca e Bonn sono giunte ad un'intesa nell'interesse della pace, ciò non ha mai portato danno a nessuno». L'autorevole dirigente socialdemocratico tedesco riassume in tre punti le sue «speranze» a proposito del prossimo incontro Breznev-Schmidt: sviluppo di ogni forma di cooperazione economica tra i due paesi, iniziativa e impegno comune per «assicurare l'equilibrio militare in Europa» («siamo contro ogni dottrina di supremazia»), un impulso ai rapporti bilaterali che «possa contribuire al miglioramento delle relazioni tra le due grandi potenze». Non c'è dubbio che da parte sovietica si nutrono le stesse speranze e, soprattutto, che lo si vuole far sapere.

Giulietto Chiesa

Mentre si allungano i tempi per la riunione del plenum del POUP

Primi contatti per il governo Scioperi «selvaggi» in Polonia

Jaruzelski ha incontrato i presidenti del partito contadino e di quello democratico - Offensiva dei «duri» del POUP in una fabbrica di Katowice - Risoluzione dei redattori di «Zycie Warszawy» a favore di Bratkowski

Glomp incaricato di favorire un governo d'intesa

Il prelado è ripartito per la capitale polacca con il non facile mandato del Papa

CITTÀ DEL VATICANO — Favorire la formazione di un governo di intesa nazionale, nel rispetto dei diritti acquisiti dai lavoratori ma anche dei loro doveri sociali per fronteggiare la grave situazione economica, è il compito non facile affidato dal Papa a mons. Joseph Glomp rientrato ieri a Varsavia. Per questo Giovanni Paolo II, rivolgendosi ieri ad un gruppo di polacchi durante l'udienza generale, si è limitato a dire che «la preghiera per la nostra patria non manca mai dalle mie labbra e dal mio cuore». Si è, cioè, in attesa degli eventi che ci si augura siano positivi.



Mons. Joseph Glomp

Va registrato che, durante i tre giorni di permanenza a Roma, mons. Glomp ha discusso la situazione polacca, i suoi possibili sviluppi con il Papa, con il segretario di Stato cardinal Casaroli, con mons. Silvestrini. Ha cercato di spiegare le ragioni dell'impegno in tutti i contesti storici, portati avanti dall'attuale pontefice, si è andato sempre più saldando con quella della ricerca del dialogo con tutte le realtà e della salvaguardia della pace nel rispetto delle alleanze ereditate da Paolo VI. E in questa ottica che si è andato configurando l'impegno di Papa Wojtyla per una Polonia profondamente rinnovata senza che ciò muti la sua collocazione dalle conseguenze della seconda guerra mondiale. Da questa visione muove anche l'idea di un'Europa pluralistica e una dall'Atlantico agli Urali. È il carattere che mons. Glomp abbia voluto parlare di queste cose anche con la numerosa comunità polacca romana tradizionalmente attestata su altre posizioni.

Alceste Santini

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Il primo segretario del POUP, Wojciech Jaruzelski, ha presieduto martedì la prima riunione della segreteria del CC dopo la sua nomina, ed ha incontrato separatamente Stefan Ignar ed Edward Kowalczyk, presidenti rispettivamente del partito contadino e del partito democratico, i due partiti minori che, sotto la direzione del POUP, collaborano nel governo del paese. La segreteria, afferma un comunicato, ha esaminato la preparazione del quinto plenum del comitato centrale. Con Ignar sono state invece discusse «le proposte concrete per allargare la piattaforma sociale e politica del sistema di potere della Polonia popolare» e con Kowalczyk «i problemi dello sviluppo e dell'approfondimento della cooperazione». Ma i tempi rischiano di allungarsi. Il quinto plenum, al quale come si sa sono state demandate le decisioni sul nuovo ufficio politico e sul governo, secondo fonti ufficiali avrebbe dovuto riunirsi domani o sabato. Ora si parla invece della prossima settimana.

Oggi e domani invece si terrà a Danzica la seduta della Commissione nazionale di Solidarnosc. Per ieri sera, con alcune ore di ritardo, era atteso il rientro dalla Francia di Lech Walesa. In una intervista che apparirà sul prossimo numero del settimanale «Polityka», Walesa ha affermato che bisogna sedersi al tavolo dei negoziati per esaminare come «alleggerire la dura sorte della società». I segnali che vengono dal paese sono sempre più preoccupanti. Gli scioperi contro le inadeguate forniture di prodotti alimentari e di beni di consumo di prima necessità si moltiplicano. Dodicimila lavoratori di Zyrardow e Mezzonow, tra Varsavia e Lodz, hanno incrociato le braccia da ormai oltre una settimana. Inutile è stato l'intervento sul posto di Janusz Onyszkiewicz, della presidenza nazionale di Solidarnosc. Martedì gli ope-

rai di una grande vetreria di Sandomierz hanno occupato la fabbrica. Scioperi di ammonimento sono stati lanciati a Konin, Chelm e in località della bassa Slesia, tra le quali Wroclaw (Breslavia) e Walbrzych. Sempre in Slesia, di altro genere sono stati gli incidenti di martedì a Katowice. Alla loro origine si era avuto un intervento della polizia contro la vendita di pubblicazioni definite illegali «dal contenuto antistatale e antisovietico», di foto del maresciallo Pilsudski e di distintivi della KPN (confederazione per una Polonia indipendente, gruppo nazionalista e antisovietico). A riportare la calma ha contribuito anche la direzione locale di Solidarnosc il cui servizio d'ordine ha pattugliato in serata la città. Katowice, o meglio la grande acciaieria della città, «Huta Katowice», è stata teatro, nella giornata di martedì, di un altro deplorabile episodio, provocato questo da una ventina di militanti del POUP riuniti in un cosiddetto «seminario marxista-leninista». Il gruppo ha occupato un ufficio della sede del partito nella fabbrica e ha diffuso alcuni documenti. In uno, indirizzato a Jaruzelski, si chiede l'espulsione di esponenti rinnovatori come Kazimierz Barcikowski e Hieronim Kubiak dall'Ufficio politico e Mieczyslaw Rakowski dal Comitato centrale e il richiamo negli organi nazionali di serviti es dirigenti come Tadeusz Grabski. In un altro documento il gruppo ha reclamato lo scioglimento del Comitato di partito di fabbrica che sarebbe composto da «nemici del socialismo». Di contro, il comitato, riunito d'urgenza, ha condannato l'attività del «seminario» come «frazionistica» e contraria allo statuto del POUP. La questione è ora nelle mani della commissione provinciale di controllo. La redazione dell'importante quotidiano della capitale «Zycie Warszawy» ha intanto fatto proprio il documento della sezione di Varsavia dell'Associazione dei giornali che è stato approvato il modo con cui è disapprovato dalle sue funzioni il direttore del quotidiano «Sztandar Młodych», Jacek Nachyla, «colpevole» di aver pubblicato un'intervista con Jacek Kuron, l'organizzazione di base del POUP nella redazione ha invece approvato, con 13 voti a favore, 10 contrari e 8 astenuti, una risoluzione sul caso di Stefan Bratkowski, presidente dei giornalisti polacchi e collaboratore del giornale, espulso giorni fa dal partito. Il documento rimprovera a Bratkowski le sue non sempre ben meditate prese di posizione pubbliche e il suo scarso rispetto della disciplina di partito. Allo stesso tempo però chiede alla Commissione centrale «il controllo del POUP di riesaminare la questione «sotto forma di appello» alla presenza dello stesso Bratkowski. A quanto si è appreso, i dieci che hanno votato contro volevano invece l'esplicita approvazione della decisione di espulsione.

Romolo Caccavale

Incidenti e tensioni ieri sera a Wroclaw

WROCLAW — Alcuni incidenti e un clima di tensione si sono determinati ieri sera a Wroclaw, dopo che la polizia ha fermato sei membri di Solidarnosc che da atoparanti posti su un'auto diffondevano comunicati del sindacato. Secondo le autorità, si trattava di testi a carattere antistatale e la polizia è perciò intervenuta «in modo deciso» disperdendo la folla che si era riunita intorno alla vettura. Da parte sua il sindacato afferma che l'intervento è avvenuto contro «radio Solidarnosc» che è stato arrestato anche un membro della direzione regionale. Polizia e Solidarnosc hanno avviato colloqui per evitare che il clima di tensione crei nuovi incidenti.

Dichiarazioni a Roma di Saadun Hammadi

L'Irak: non inviate soldati in Sinai

Il ministro degli esteri irakeno invita il governo italiano a non partecipare alla «forza multinazionale» - Il governo di Baghdad disposto a fornire maggiori quantità di petrolio

ROMA — Due elementi sono emersi dalla visita a Roma del ministro degli Esteri irakeno, Saadun Hammadi. Il primo riguarda la disponibilità del governo di Baghdad a stabilire con l'Italia «relazioni economiche speciali» (e di fornire quantità supplementari di petrolio, anche «in situazioni di crisi», al nostro paese); il secondo, la preventiva «disapprovazione» da parte del governo irakeno nei confronti di una eventuale partecipazione dell'Italia alla «forza multinazionale» che dovrebbe essere inviata. Riassumendo i risultati della sua visita in Italia e dei due lunghi colloqui da lui avuti con il ministro degli Esteri Colombo (che è stato invitato in Irak), Saadun Hammadi ha detto ieri in un incontro con la stampa italiana che tra i due paesi «non c'è alcun ostacolo» ad un ulteriore sviluppo della cooperazio-

ne, già molto importante, mentre sulla valutazione della situazione internazionale, nonostante «l'avvicinamento su alcune questioni» rimane «incomprensione» su altre. E soprattutto sulla valutazione degli accordi di Camp David, il tragico attentato a Sadat. Nella analisi fatta dal ministro irakeno, i recenti avvenimenti egiziani sono stati una nuova dimostrazione che la politica di Camp David «non trova più credito neppure in Egitto». Hammadi non ha voluto entrare nel merito del nuovo «piano in sette punti» presentato dall'Arabia Saudita ma ha criticato le posizioni prese dalla CEE sul Medio Oriente

nel suo ultimo vertice di Venezia. Hammadi non ha neppure escluso una reazione comune araba se paesi europei dovessero partecipare insieme agli americani alla «forza multinazionale» in Sinai. Una partecipazione che secondo fonti egiziane e americane potrebbe essere presa in considerazione da Francia, Italia, e Gran Bretagna. Il ministro irakeno ha poi ribadito la posizione del suo paese nel conflitto con l'Iran affermando nello stesso tempo la disponibilità dell'Irak a una soluzione stabile di pace. Saadun Hammadi ha anche riferito che nei suoi colloqui romani non si è fatto riferimento alle forniture militari dell'Italia al suo paese ma ha detto di aver ricordato al governo italiano che «si è avuta recentemente notizia» di forniture militari all'Iran.

g. m.

1° turno, 2° turno, 3° turno, 1° turno... I carrelli elevatori Fiat OM sono infaticabili.

E durano una vita, proprio per la qualità, il livello tecnologico raggiunto dalla Fiat OM nel settore.

Dai comandi elettronici ai gruppi di sollevamento, alla straordinaria trasmissione OM, tutte le parti dei carrelli sono studiate per offrire garanzie superiori ad ogni standard. Fiat OM è leader, perché leader si diventa ogni giorno.

Per ricevere gratuitamente il pratico manuale "il carrello elevatore", come, quando, perché" basta compilare e inviare questo tagliando.

NOME E COGNOME _____
 AZIENDA _____
 INDIRIZZO _____
 CAP _____ CITTÀ _____
 PROVINCIA _____

Spedire a: FIAT Carrelli Elevatori via P. Leoni 18 - 20141 Milano oppure richiedere il manuale al più vicino Concessionario

CARRELLI ELEVATORI FIAT OM

CAMPIONI D'ITALIA